



Mondiali antirazzisti quando il pallone è solidale

La 18^a edizione della kermesse Uisp ha radunato in luglio a Castelfranco Emilia quattromila atleti di 50 nazionalità

Arrivano con tende e sacchi a pelo. Pernottano in un'immensa area verde. Ballano e cantano fino a notte fonda. No, non stiamo parlando di Woodstock, ma di Castelfranco Emilia. È qui, nella pianura modenese, che i Mondiali antirazzisti sono diventati maggiorenni: 18

edizioni, dal 1997 ad oggi, di sport e integrazione, di divertimento e solidarietà, di competizione e rispetto.

Quest'anno a Bosco Albergati, immensa area verde posta all'interno di una villa cinquecentesca, sono arrivati in quattromila, provenienti da 25 Paesi e in rappresentanza di 50 nazionalità. Centotrenta

le squadre iscritte, sette le discipline in programma – calcio, basket, pallavolo, rugby, cricket, tchoukball e un torneo sperimentale di lacrosse – e una varietà di lingue, religioni, etnie e condizioni sociali che rendono l'evento organizzato dall'Uisp (Unione italiana sport per tutti) più unico che raro. Perché

al fianco di rifugiati politici e richiedenti asilo, e insieme alle associazioni e ai gruppi sportivi che a vario titolo operano per promuovere la cultura dell'integrazione, un ruolo decisivo nel successo dei Mondiali antirazzisti lo giocano gli ultrà. Sì, proprio loro, quelli dei quali si sente parlare quasi esclusivamente in senso negativo, tra violenze, cori beceri e il disprezzo di qualsivoglia regola.

Difficile, in questo quadro, poter pensare che tra i gruppi organizzati di tifosi (soprattutto del calcio, e soprattutto in Italia) si nascondano donne e uomini impegnati in prima persona a diffondere un'idea dello sport e di vita di segno dia-



metralmente opposto. Sono stati proprio loro a dare un contributo decisivo alla nascita dei Mondiali antirazzisti e a sfruttare l'edizione 2014 per riunirsi nel sesto European Football Fans Congress, network delle tifoserie organizzate di 42 diversi Paesi.

«Siamo partiti dagli ultrà – spiega Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp – per poi coinvolgere sempre più la cittadinanza e le associazioni. I Mondiali antirazzisti vogliono diffondere un messaggio critico nei confronti del gioco del

calcio professionistico, che il più delle volte calpesta i diritti umani e sociali elargendo al tempo ingaggi ultramilionari ai suoi protagonisti».

A Castelfranco Emilia, invece, di soldi non ce n'è proprio bisogno. La partecipazione è totalmente gratuita, mentre la gratuità – nel senso più alto del termine – è all'ordine del giorno. Da Busto Arsizio è arrivato Rafik, nuovo italiano di origine tunisina, che ha preso la cittadinanza del nostro Paese da quando, l'anno scorso, è diventato maggiorenne. Lui ai Mondiali antirazzisti ci è arrivato per caso, a seguito di un brutto episodio che ha smosso le coscienze di tanti: i cori razzisti rivolti dai "tifosi" della Pro Patria al centrocampista ghanese del Milan, Kevin-Prince Boateng, durante un'amichevole disputata nella città lombarda. «Quel fatto – racconta Alessandra Pessina, vicepresidente di Uisp Lombardia – ci spinse a pensare a un gesto concreto, ed eccoci qui». «Non abbiamo un capitano – racconta Rafik –: siamo tutti uguali, vogliamo divertirci e dimostrare che si può stare bene insieme».

Divertimento, uno dei *must* della kermesse emiliana. Nel gioco, senza arbitri né stress da risultato. Nelle attività collaterali, tra concerti e attività ludico-artistiche. Nei nomi di alcune squadre partecipanti, da soli già tutto un programma: dall'Armata Rozza agli Atletico Ma Non Tropo, dai Cirrosi Epaticas agli Hertha Budino, passando per Le Chiaviche, i Real... mente scarsi e gli Scarsenal. Chi vince? Tutti. O nessuno. Ma la coppa più importante – quella assegnata alla squadra che si è maggiormente distinta per i progetti di integrazione culturale portati avanti durante l'anno – è andata agli stessi Mondiali antirazzisti. Per festeggiare la 18^a edizione, infatti, i rappresentanti delle otto squadre partecipanti alla prima edizione dei Mondiali hanno consegnato il premio a Carlo Balestri, ideatore della manifestazione. E a Matteo Salvini, il segretario della Lega Nord, che con un clamoroso autogol ha suggerito agli organizzatori di portarsi i clandestini a casa loro, ha idealmente risposto l'europearlamentare Cécile Kyenge, la quale ha conferito ai Mondiali antirazzisti una pergamena disegnata a mano su di un cartoncino colorato, certificato simbolico di cittadinanza universale. Nel segno di uno sport davvero per tutti. ■



(3) Fabrizio Pompei



Immagini dell'ultima edizione dei Mondiali antirazzisti a Bosco Albergati (Mo). Informazioni sul sito mondialiantirazzisti.org.